

Come un granello d'incenso

Una meditazione sulla nostra presenza
nel Sahara algerino

Lettera pastorale alla Chiesa di Laghouat-Ghardaïa

a seguito della visita del Santo Padre in Algeria

✠ Diego Sarrió Cucarella
Vescovo di Laghouat-Ghardaïa

Ghardaïa, 16 maggio 2026

Fratelli e sorelle carissimi,

Nel momento in cui vi rivolgo questa prima lettera pastorale, un anno dopo il mio insediamento come vescovo in mezzo a voi, abbiamo appena vissuto la visita del Santo Padre nel nostro Paese. È stato un momento di grazia per tutti noi. Attraverso le sue parole, i suoi gesti e i suoi incontri, abbiamo vissuto molto più di un semplice evento: abbiamo ricevuto una luce per il nostro cammino, una parola da accogliere, meditare e lasciare portare frutto in noi (cfr. Lc 8,15).

Tra le numerose immagini che ci ha lasciato, una mi ha particolarmente toccato e continua ad abitarmi. Parlando della presenza della Chiesa in Algeria, il Papa l'ha paragonata a un granello d'incenso: un piccolo elemento, quasi invisibile, che, consumandosi, diffonde un profumo che eleva i cuori verso Dio.

Questa immagine, insieme semplice e profonda, illumina con precisione la nostra vocazione qui, in questa terra del sud algerino. Non parla né di forza, né di splendore, né di successo secondo i criteri del mondo. Parla di una presenza umile, offerta, donata agli altri e che sale verso Dio — come la preghiera del salmista: «La mia preghiera salga davanti a te come incenso» (Sal 140,2).

Accogliendo questa immagine, mi sono chiesto: non è forse proprio questo ciò a cui siamo chiamati? A essere, nel cuore stesso della nostra piccolezza e discrezione, portatori di un profumo che non viene da noi, ma da Cristo stesso (cfr. 2 Cor 2,15).

Prima di riflettere più a lungo su questa vocazione, dobbiamo anzitutto accogliere con riconoscenza lo sguardo che il Santo Padre ha rivolto a questo Paese e al suo popolo.

I. Una terra abitata da una ricchezza profonda

È questo modo di vedere che vogliamo ora accogliere e approfondire. Il Santo Padre non ha guardato l'Algeria con lo sguardo di un osservatore esterno, ma con quello di un fratello venuto a incontrare un popolo. E ciò che ha riconosciuto in esso è prezioso.

Come ha espresso durante il suo incontro con il popolo algerino al Monumento dei Martiri ad Algeri:

«Nel cuore algerino, l'amicizia, la fiducia, la solidarietà non sono semplicemente parole, ma valori che contano e che danno calore e solidità alla vita comune».

Ha visto un popolo segnato da una lunga storia, talvolta dolorosa, ma attraversata con coraggio e dignità. Una storia che non ha spento la capacità di rialzarsi, di ricostruire e di continuare a sperare. In un mondo spesso ferito dalla memoria dei conflitti, questa capacità di andare avanti senza lasciarsi rinchiudere nel risentimento e di riaprire cammini di fiducia e di incontro appare come una via essenziale per costruire un futuro migliore.

Ha visto anche un popolo profondamente segnato dal senso della fraternità. L'accoglienza, la solidarietà, l'attenzione agli altri non sono qui semplici idee, ma realtà vissute quotidianamente. Quante volte abbiamo fatto esperienza di questa ospitalità semplice e generosa, offerta anche quando i mezzi sono limitati! Questo senso della condivisione, radicato nella vita delle famiglie e delle comunità, è una ricchezza inestimabile.

Il Santo Padre ha inoltre sottolineato il posto centrale della fede in Dio nella società algerina. Una fede che sostiene i cuori, ispira le relazioni e dà senso alla vita. In un mondo dove il senso di Dio è talvolta oscurato o dimenticato, questa presenza della fede è un dono per tutti. Ricorda che l'uomo non basta a sé stesso, ma trova la sua verità rivolgendosi a Colui che è più grande di lui.

Infine, ha riconosciuto in questa terra un luogo di incontro: un crocevia di culture, tradizioni e religioni, chiamato a essere un ponte tra Nord e Sud, tra Oriente e Occidente, dove il rispetto reciproco e il dialogo non sono soltanto possibili, ma necessari. Questa vocazione all'incontro è insieme una responsabilità e una speranza per il mondo.

Questo sguardo pieno di stima e riconoscenza apre anche cammini per il futuro. Il Santo Padre ci ha ricordato che ogni società è chiamata a crescere, a rinnovarsi e a cercare sempre più giustizia, nel rispetto della dignità di ciascuno. Ha in particolare incoraggiato a promuovere una vita

sociale in cui ciascuno possa trovare il proprio posto, in cui i più fragili siano realmente sostenuti e in cui i giovani possano contribuire attivamente alla costruzione del bene comune.

Questi richiami non vengono come un giudizio dall'esterno, ma come un invito a far fruttificare le ricchezze già presenti in questa società. Ci ricordano che la fraternità, la solidarietà e la fede, così profondamente radicate in questa terra, possono ancora portare più frutti per una società sempre più giusta e fraterna.

Fratelli e sorelle, accogliendo questo sguardo, siamo invitati a un atteggiamento semplice e fondamentale: rendere grazie.

Rendere grazie per ciò che Dio compie già in questo Paese. Rendere grazie per le donne e gli uomini con i quali condividiamo una parte della nostra esistenza. Perché non siamo inviati in un deserto vuoto, ma nel cuore di una terra già abitata da Dio. Viviamo in mezzo a un popolo ricco di umanità, di fede e di relazioni. È all'interno di questa realtà che siamo chiamati a discernere la nostra vocazione.

II. Il deserto: una scuola di verità e di fraternità

Dopo aver accolto lo sguardo del Santo Padre sul popolo algerino, possiamo lasciarci raggiungere da un altro aspetto della sua visita, più discreto ma ricco di significato: il suo modo di evocare il deserto.

Questa immagine, che forse non ha la stessa risonanza per tutti nel nostro Paese, parla in modo particolare a coloro che vivono nelle regioni del sud. Può tuttavia essere accolta come una luce per tutti, perché tocca un'esperienza umana e spirituale universale.

Nelle sue parole, il deserto non appare soltanto come una realtà geografica, ma come una vera scuola spirituale. Ci insegna qualcosa di essenziale su noi stessi, sugli altri e su Dio.

Il Papa lo ha espresso con semplicità:

«Una parte considerevole del territorio di questo Paese è occupata dal deserto, e nel deserto non si sopravvive da soli. Le asperità della natura ridimensionano ogni pretesa di autosufficienza e ricordano a ciascuno che abbiamo bisogno gli uni degli altri e che abbiamo bisogno di Dio. È

il riconoscimento di questa fragilità che apre il cuore al sostegno reciproco e all'invocazione di Colui che può donare ciò che nessun potere umano è in grado di garantire: la riconciliazione profonda dei cuori e, con essa, la vera pace».

Questa esperienza del deserto, così come la scopriamo, si unisce profondamente alla testimonianza della Scrittura. Il deserto è spesso il luogo in cui Dio conduce il suo popolo per parlargli al cuore, per liberarlo da ciò che lo appesantisce e insegnargli a vivere diversamente (cfr. Os 2,16). È anche il luogo della prova, ma una prova che apre a una relazione più vera con Lui, come ha vissuto il popolo della prima Alleanza lungo il suo cammino (cfr. Dt 8,2). È infine il luogo dove Cristo stesso si ritirò, prima di iniziare la sua missione, per cercarvi la volontà del Padre (cfr. Mt 4,1).

Così, il deserto non ci impoverisce: ci ricentra. Non ci rinchiede: ci apre all'essenziale.

In un mondo dove tutto sembra invitare all'accumulazione, alla dispersione o alla ricerca di sé stessi, il deserto ricorda con forza che la vita non si costruisce nell'isolamento né nell'accumulo dei beni, ma nella relazione, nella fiducia e nell'accoglienza di ciò che ci è donato.

III. Charles de Foucauld: una presenza vissuta nel cuore del deserto

In questa scuola del deserto, di cui abbiamo appena riconosciuto la ricchezza e le esigenze, alcuni hanno tracciato cammini che restano per noi punti di riferimento sicuri.

Tra loro, Charles de Foucauld occupa un posto particolare nella vita della nostra diocesi. La sua presenza su questa terra non appartiene soltanto al passato: continua a ispirare un modo di essere, di credere e di vivere in mezzo agli altri.

Ciò che colpisce nel suo percorso non è anzitutto ciò che ha fatto, ma il modo in cui ha scelto di vivere. Non è venuto con progetti visibili o ambizioni umane. Ha semplicemente scelto di abitare questo Paese, di condividere la vita di coloro che lo circondavano e di stare davanti a Dio in una fedeltà umile e quotidiana.

Nel cuore del deserto, anche lui ha imparato a rinunciare a ogni illusione di autosufficienza. Ha accettato di dipendere dagli altri, di ricevere, di vivere in grande semplicità. Questa povertà scelta non era un fine in sé: apriva uno spazio per una relazione più vera, con Dio e con coloro che incontrava.

La sua vita è stata profondamente segnata dalla preghiera. Non una preghiera separata dall'esistenza, ma una preghiera che abitava ogni cosa, che sosteneva ogni incontro, ogni gesto, ogni momento della giornata. Aveva compreso che, per essere presenti agli altri in modo giusto, occorre anzitutto rimanere alla presenza di Dio.

Questa vita di preghiera non lo ha allontanato dagli uomini. Al contrario, lo ha condotto a una prossimità sempre più grande. Ha cercato di essere per tutti un fratello, attento, rispettoso, disponibile. Senza rumore, senza volontà di imporsi, ha tessuto legami di fiducia e di amicizia, nel profondo rispetto di coloro con cui viveva.

Questa scelta di una presenza umile e fraterna rimane per noi una luce. Ci ricorda che la fecondità della vita cristiana non si misura anzitutto da ciò che è visibile, ma dalla qualità della relazione che intratteniamo con Dio e con gli altri. In un mondo in cui l'efficacia e il successo occupano spesso il primo piano, la sua testimonianza ci invita a riscoprire il valore di ciò che è nascosto. Ci mostra che una vita donata, nella pazienza, nella fedeltà e persino nella discrezione, può portare un frutto che non vediamo sempre, ma che è ben reale.

Fratelli e sorelle, contemplando questa figura così vicina a noi, non siamo invitati a imitarla esteriormente, ma a lasciarci ispirare interiormente da essa. Ciascuno, secondo la propria vocazione e situazione, può imparare da lui questo modo semplice e profondo di abitare il mondo: con Dio, per gli altri, nella fedeltà delle piccole cose.

Forse è proprio questo, per noi oggi, uno dei cammini più giusti per vivere il Vangelo in questa terra.

Nei suoi scritti, Charles de Foucauld lo esprimeva con grande forza:

«Tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere deve gridare il Vangelo dai tetti; tutta la nostra persona deve respirare Gesù, tutti i nostri atti, tutta la nostra vita devono gridare che apparteniamo a Gesù, devono

presentare l'immagine della vita evangelica; tutto il nostro essere deve essere una predicazione vivente, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come un'immagine di Gesù».

Questa parola può sembrarci esigente. Eppure non ci invita anzitutto a fare di più, ma a lasciare che Cristo abiti maggiormente la nostra vita, affinché la nostra stessa esistenza parli. Così, questa testimonianza ci conduce naturalmente a ritornare all'immagine che il Santo Padre ci ha donato: quella di un granello d'incenso.

IV. Come un granello d'incenso: la nostra vocazione oggi

Alla luce di ciò che abbiamo ricevuto dal Santo Padre, di ciò che il deserto ci insegna e di ciò che contempliamo nella vita di Charles de Foucauld, possiamo ritornare all'immagine che ha guidato la nostra riflessione: quella del granello d'incenso.

Essa ci aiuta a comprendere, con semplicità e profondità, quale possa essere oggi la nostra vocazione in questa terra.

«La vostra presenza nel Paese fa pensare all'incenso: un granello ardente che diffonde il suo profumo perché rende gloria al Signore, e porta gioia e conforto a molti fratelli e sorelle. Questo incenso è un piccolo elemento prezioso che non è al centro dell'attenzione, ma invita a rivolgere i nostri cuori verso Dio, incoraggiandoci reciprocamente a perseverare nelle difficoltà del tempo presente. La lode, la benedizione, la supplica salgono dal turibolo del nostro cuore, diffondendo il soave profumo della misericordia, dell'elemosina e del perdono».

Un granello d'incenso è piccolo, quasi invisibile. Non cerca di attirare l'attenzione. Eppure, quando si consuma, diffonde un profumo che riempie lo spazio ed eleva i cuori verso Dio. Non è forse questa, fratelli e sorelle, un'immagine giusta di ciò che siamo chiamati a vivere?

1. Una presenza umile e discreta

Siamo poco numerosi, spesso poco visibili. Questo potrebbe essere percepito come un limite o una fragilità. Ma alla luce del Vangelo, può

diventare un cammino. Il Signore stesso ci ricorda che ciò che è piccolo agli occhi del mondo può portare un frutto inatteso (cfr. Mt 13,31-32). Non ci chiede di essere numerosi o potenti, ma di essere fedeli.

Sant'Agostino scriveva:

«Attacciamoci a ciò che è piccolo e giungeremo a ciò che è grande. Vuoi comprendere la grandezza di Dio? Cerca anzitutto di cogliere la sua umiltà».

Essere come un granello d'incenso significa accettare di non essere al centro, di non cercare il primo posto, ma di vivere una presenza semplice, gratuita, offerta.

2. Una vita donata, talvolta nascosta

L'incenso diffonde il suo profumo soltanto consumandosi. Vi è qui una dimensione di offerta. Nella nostra vita quotidiana, questo assume forme molto semplici:

- la fedeltà nei compiti semplici e ripetitivi;
- la pazienza nelle relazioni;
- la perseveranza in situazioni talvolta difficili;
- il dono di sé senza attendere riconoscimento.

Questo modo di vivere può sembrare modesto, ma è prezioso agli occhi di Dio come un'offerta dal profumo gradito che sale verso di Lui, come l'incenso. Si unisce a questa parola di Gesù:

«Chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi la perderà a causa mia la conserverà» (Lc 9,24).

3. Un profumo di fraternità

Il profumo dell'incenso non rimane chiuso: si diffonde. Così anche la nostra vocazione non consiste nel ripiegarci su noi stessi, ma nel lasciare che ciò che viviamo diventi umilmente una sorgente di fraternità attorno a noi.

Concretamente, questo passa attraverso:

- relazioni semplici e vere;
- un atteggiamento di ascolto e rispetto;
- una presenza attenta verso coloro che incontriamo;
- una disponibilità concreta nel servizio.

Spesso sono gesti molto semplici ad aprire cammini di fiducia e fraternità: un tè condiviso, una visita, una presenza nella prova. È spesso lì, discretamente, che il Vangelo si dice.

4. Una vita rivolta verso Dio

Infine, l'incenso ha sempre un orientamento: sale verso Dio. Senza questa dimensione, tutto il resto perde la sua sorgente. Se vogliamo che la nostra vita porti frutto, essa deve essere radicata in una relazione viva con il Signore (cfr. Gv 15,4-5).

La preghiera non è un'aggiunta alla nostra vita: ne è il cuore. Ci permette di rimanere nell'amore di Dio, di ricevere da Lui ciò che non possiamo produrre da soli e di portare davanti a Lui le gioie e le sofferenze di coloro che ci circondano.

Più stiamo davanti a Dio, più il nostro cuore impara ad allargarsi alle dimensioni del mondo. Nel silenzio del deserto, la nostra piccola Chiesa porta davanti al Signore le ferite dell'umanità: le violenze che dividono i popoli, le famiglie provate, la solitudine di tante persone, compresi coloro che conoscono la prigione, quelli che hanno dovuto lasciare la loro terra, i giovani in cerca di futuro e tutti coloro che cercano un cammino di pace, giustizia e luce.

Questa preghiera è spesso discreta, come l'incenso che sale silenziosamente nel segreto del santuario, mentre il mondo continua il suo cammino, spesso senza sapere di essere portato nella preghiera. Eppure, nessuna fedeltà offerta a Dio rimane sterile. Anche nella piccolezza e nella fragilità, una comunità che prega partecipa misteriosamente a quella speranza che Cristo apre per il mondo.

5. Alcuni cammini concreti

A partire da tutto questo, vorrei semplicemente proporvi alcuni orientamenti per la nostra vita comune:

- dare un posto reale alla preghiera, personale e comunitaria, come sorgente di tutta la nostra vita;
- prenderci cura delle relazioni, coltivando l'ascolto, la benevolenza e il rispetto di ciascuno;
- vivere la carità in gesti semplici e concreti, prestando particolare attenzione ai più vulnerabili, soprattutto a coloro che le strade del deserto hanno reso fragili;
- accogliere la nostra piccolezza, non come una mancanza, ma come un luogo in cui Dio può agire;
- perseverare nella speranza di un futuro in cui gli esseri umani si riconoscano fratelli e sorelle, chiamati a vivere insieme nella pace.

Fratelli e sorelle, un granello d'incenso è una realtà umile. Ma, una volta offerto, può riempire tutto uno spazio del suo profumo. Allo stesso modo, una vita donata, anche discreta, può diventare, con la grazia di Dio, una presenza che consola, unisce e apre cammini — secondo la parola del Signore:

«Aprirò una strada nel deserto» (Is 43,19),

parola divenuta per me luce e orientamento.

È forse così che siamo chiamati a vivere oggi nel cuore di questa terra: non con la forza o con il numero, ma con la fedeltà, la fraternità e la preghiera.

Conclusione

Fratelli e sorelle carissimi,

Dopo aver contemplato ciò che significa essere, per noi, come un granello d'incenso, possiamo rendere grazie per il cammino che si apre davanti a noi. La visita del Santo Padre non è stata soltanto un momento da vivere; rimane per noi un appello ad abitare più profondamente la nostra vocazione in questa terra.

Forse non abbiamo né la forza del numero, né la visibilità, né i mezzi che altri possiedono. Ma abbiamo ricevuto qualcosa di più essenziale: la grazia di vivere, qui e ora, una presenza umile, fraterna e radicata in Dio.

Nel deserto impariamo che nulla è possibile senza gli altri, e nulla è duraturo senza Dio. Sulle orme di Charles de Foucauld e nella memoria di coloro che, prima di noi, hanno donato la loro vita su questa terra del Sahara algerino¹, siamo invitati a fare della nostra vita un luogo di preghiera, di incontro e di fedeltà. E alla luce dell'immagine che il Santo Padre ci ha lasciato, comprendiamo che anche ciò che è piccolo e nascosto può diventare sorgente di vita.

Che ciascuno di noi accolga questo appello con semplicità e fiducia. Il Signore non ci chiede di riuscire, ma di amare e di camminare insieme con Lui.

Allora, poco a poco, come un granello d'incenso che si consuma, la nostra vita potrà, senza rumore, diffondere umilmente «il buon profumo di Cristo» (2 Cor 2,15), come una preghiera silenziosa che sale verso Dio là dove siamo — non cercando di apparire, ma imparando semplicemente a essere presenti, fedeli, fraterni e aperti a tutti.

¹ L'anno 2026 coincide con due importanti anniversari per la nostra diocesi: il 150° anniversario della morte dei Padri Bianchi Alfred Paulmier, Philippe Ménoret e Pierre Bouchand, uccisi nel Sahara nel gennaio 1876 mentre si dirigevano verso il sud, e il 70° anniversario della morte del Piccolo Fratello Maurice (Maurice Tourvieille de Labrouhe), dei Piccoli Fratelli di Gesù, ucciso nell'aprile del 1956 nella sua missione di presenza fraterna. La loro memoria, discreta ma feconda, rimane per noi un richiamo a una presenza fedele e donata.

Affidando il nostro cammino a Maria, Nostra Signora delle Sabbie, venerata nella nostra chiesa di Hassi Messaoud e che veglia su tutti gli abitanti del Sahara algerino, vi assicuro la mia preghiera per ciascuno di voi.

Che il Signore vi benedica e vi custodisca,
faccia crescere in voi la pace e la gioia,
e vi doni di perseverare nella speranza.

✠ Diego Sarrió Cucarella
Vescovo di Laghouat-Ghardaïa

Ghardaïa, 16 maggio 2026,
primo anniversario del mio insediamento episcopale.

(traduzione attraverso l'IA di ChatGPT)

